

## Arte, cultura e lingua italiana nel mondo

*Dario Missaglia\**

### 1. Introduzione

Proprio nelle ultime ore del Governo Letta, al ministero degli Esteri si è tenuta un'iniziativa, promossa dall'ex sottosegretario Giro, sulla diffusione della lingua italiana nel mondo. Un estremo, e inevitabilmente debole, tentativo di riaprire un versante di iniziativa su un punto dolente della politica del governo. Debolezza accentuata dalla contestuale denuncia, che proprio da quel mondo della cultura chiamato alla Farnesina trovava eco sulla stampa, relativamente all'annunciata chiusura di altri otto Istituti italiani di cultura all'estero. In quest'immagine plastica, tra celebrazioni forse tardive e rinnovati tagli alle risorse, si evidenzia tutta la debolezza di una politica per la diffusione della lingua italiana all'estero di cui oggi il paese avrebbe bisogno.

Da quest'esigenza nasce la proposta della Fondazione Di Vittorio, in concorso con la Cgil, la Flc Cgil, l'Inca Cgil, lo Spi Cgil, l'Associazione Proteo-Fare-Sapere, per una svolta profonda nella politica culturale per la promozione e la diffusione della lingua, dell'arte e della cultura italiana nel mondo.

Il progetto della Fondazione, che proprio il 26 giugno scorso è stato al centro di una riflessione tra un gruppo di esperti e parlamentari, fra i quali il prof. Luigi Berlinguer e la rettrice dell'Università di Siena prof.ssa Monica Barni, troverà nei prossimi mesi il suo compiuto sviluppo. Il presidente della Fondazione Di Vittorio, Fulvio Fammoni, che ha aperto i lavori del seminario, ha infatti annunciato l'impegno della Fondazione a organizzare a Siena, per il prossimo mese di settembre, un'importante occasione di discussione e di pubblicizzazione della nostra proposta. L'obiettivo, quindi, di dare corpo a un progetto politico per il futuro della lingua italiana nel mondo, rinnovandone anche le fonti normative e legislative, è formalmente avviato.

\* Dario Missaglia è responsabile della Sezione Education della Fondazione Giuseppe Di Vittorio.

In realtà, l'esigenza di un progetto politico per la diffusione della lingua, della cultura e dell'arte italiana nel mondo, era apparsa già molto chiaramente nel rapporto *Italiano 2000*, un'indagine promossa dal ministero degli Esteri con la collaborazione dei migliori esperti in materia (Tullio De Mauro, Massimo Vedovelli, Monica Barni, Lorenzo Miraglia), sviluppatasi nel corso del 2001 e pubblicata nel 2002 (Roma, Bulzoni).

Nella prefazione a quel rapporto, De Mauro evidenziava alcuni punti di analisi che ancora oggi vanno tenuti in considerazione. In primo luogo, la mondializzazione che, smentendo ogni ipotesi funzionalista di anglicizzazione inarrestabile del pianeta, avrebbe invece posto con forza l'esigenza di entrare in contatto con la lingua dei nativi ai quali ci si intendesse rivolgere. E dunque certamente l'inglese, trainato dalla forza del web, ha finito per consolidarsi come strumento tecnico importante in molte sedi e consessi internazionali. Ma tutto ciò è avvenuto mentre cresceva nello stesso tempo, e per effetto della stessa mondializzazione, una domanda forte di rinnovata identità delle lingue locali, regionali, nazionali.

Da questo punto di vista, la ripresa della diffusione della lingua italiana non si discosta da fenomeni analoghi per altre lingue. L'indagine metteva tuttavia in evidenza una crescita quantitativa del tutto sorprendente per la lingua italiana, collocandola tra il quarto e quinto posto delle lingue più diffuse, superando lingue di grande importanza come il russo, l'arabo, il giapponese, il portoghese. Ciò ha sorpreso non poco gli stessi esperti del settore, perché quei dati rimettevano in discussione la natura qualitativa della lingua italiana diffusa nel mondo: non più una lingua elitaria per la valorizzazione di una raffinata cultura umanistica, ma sempre più frequente per le relazioni industriali e commerciali, per lo studio e la ricerca, per la conoscenza dell'immenso patrimonio artistico del nostro paese. Il nuovo turismo di massa, anch'esso prodotto dalla mondializzazione, muove oramai numeri sempre più importanti di persone in ogni parte del globo, e questo apre per il nostro paese uno scenario del tutto nuovo per le politiche del turismo e della valorizzazione del patrimonio artistico. Ma come sottolineava De Mauro nella prefazione richiamata, l'italiano perde il suo carattere di lingua elitaria perché l'italiano non è più lingua elitaria in Italia.

L'evoluzione della lingua italiana all'estero, insomma, non può prescindere dal profondo mutamento avvenuto nel nostro paese. Un paese che dagli anni cinquanta (con un tasso spaventoso di analfabetismo e un uso

della lingua italiana limitata alla Toscana e a Roma) agli anni novanta ha compiuto un processo profondo di rivoluzione linguistica. La progressiva scolarizzazione di generazioni di studenti, fortemente accelerata con la riforma della scuola media del 1962, che finalmente avvia l'attuazione del dettato costituzionale sul diritto all'istruzione; la straordinaria potenza del mezzo televisivo, che ha portato l'italiano in ogni angolo del paese attraverso un'opera talvolta intenzionalmente pedagogica di sensibilizzazione culturale e vera alfabetizzazione di massa; i potenti processi migratori degli anni sessanta, che hanno visto un rivolgimento degli insediamenti territoriali al Nord e uno sconvolgimento del contesto antropologico. Tutti questi processi hanno portato a una conoscenza e all'uso corrente della lingua italiana come mai era accaduto nelle epoche precedenti.

Gli appassionati di educazione linguistica e degli adulti sanno benissimo che questo processo di profondo mutamento è tutt'altro che privo di contraddizioni, anche acute, che renderebbero urgente una politica per l'educazione degli adulti e la formazione permanente. Tale urgenza non è solo una questione di diritti della persona, che pure resta la questione fondamentale. La competenza linguistica incrocia sempre più l'evoluzione tecnica e industriale del paese.

Pur nel quadro di una crisi economica e finanziaria molto acuta, che ha colpito redditi e consumi, il volto produttivo del paese non è rimasto fermo. Non solo è decisamente superata l'immagine di un paese agricolo in perenne transizione verso l'industrializzazione, ma anche l'assetto postindustriale di questi ultimi anni appare segnato da una nuova complessità non sempre attentamente indagata.

Accanto infatti al permanere, nelle tante reti locali, di forme di artigianato e di impresa familiare fortemente legate alle tradizioni locali, al punto quasi da apparire quasi anacronistiche, l'incontro con l'informatizzazione e le nuove tecnologie ha determinato una singolare dimensione produttiva del tessuto locale, in cui convivono la personalizzazione e la cura del prodotto artigianale con la capacità di trasformarlo in un vero e proprio prodotto industriale attraverso le nuove tecnologie. Parliamo, insomma, di quel *made in Italy* di grande prestigio che primeggia nel settore del mobile, dell'abbigliamento e calzature, del design e della moda, della meccanica di precisione, della ristorazione e dei prodotti alimentari; tutte linee produttive in cui il prodotto, e la lingua italiana che lo caratterizzano, costituiscono un insieme inseparabile e inimitabile.

La lingua, in questo caso, non è solo descrittiva del prodotto, ma è anche una sorta di certificazione semantica della storia e delle culture del territorio in cui ha preso forma. Ed è in questo incrocio che la tradizione classica, umanistica, della nostra lingua e del suo universo di riferimento, trova il connubio con la modernità e l'informatizzazione. Questo scenario anima sempre di più la realtà del nostro paese, aprendo le porte a un mercato e a un turismo di nuova generazione che tiene insieme lo straordinario patrimonio artistico-culturale con la nuova dimensione produttiva del paese.

Da questo punto di vista non è difficile cogliere lo scarto tra potenzialità immense di valorizzazione del patrimonio artistico-culturale e politiche troppo settorializzate e incapaci di cogliere le nuove grandi opportunità. Un rilancio, una nuova politica per la diffusione della lingua italiana nel mondo, deve essere anche parte significativa di una politica per il rilancio della crescita e dell'economia del nostro paese.

Perché ciò accada è necessario che i decisori politici siano pienamente consapevoli dell'attrattività della lingua italiana. L'indagine richiamata si sofferma con attenzione su questo aspetto decisivo: cosa rende attraente la nostra lingua per uno straniero? Perché decide ed è interessato a studiarla? Annotano gli autori: «l'attrattività della lingua italiana dipende [...] dal Sistema Italia, dal suo sistema produttivo, dalla sua tradizione culturale, dai suoi assetti sociali, dalla sua capacità di proporre valori capaci di dire qualcosa a chi è fuori dai confini della sua società» (p. 47). In sostanza, siamo in presenza di un vero e proprio «mercato delle lingue» in cui ciascuno gioca la propria competizione; una competizione complessiva in cui agiscono non solo i fattori semantici di una lingua, ma tutte le componenti del sistema: da quelle linguistiche a quelle istituzionali, produttive, culturali nel senso lato del termine.

Sarà proprio la prof.ssa Barni, oggi rettrice dell'Università per stranieri di Siena, a mettere in evidenza (vedi *Italiano L2 in classe*, 2010, n. 2-3, Firenze, Le Monnier) come sempre più i fattori extralinguistici saranno fondamentali per determinare la variabilità della diffusione o meno della lingua italiana. La politica, insomma, torna centrale anche in questa delicata questione; giustamente Barni evidenzia come sia velleitario e perdente aggrapparsi alla «rendita di capitale» di cui continua a godere la nostra lingua, per costruire su questo il futuro della lingua italiana all'estero.

Occorre in realtà un progetto politico «di diffusione linguistica realmente in sintonia con quella europea e realmente mirata alla diffusione del plu-

rilinguismo, e non arroccata nella difesa del monolinguisimo nazionale, avendo anche come riferimento le comunità di origine italiana sparse nel mondo». Un giudizio netto e severo contro le politiche di soli tagli e riduzione delle risorse che segnano anche questo settore.

Credo che si possa infine aggiungere un'ulteriore considerazione. Se è vero che la diffusione o meno di una lingua è anche espressione dei processi sociali e culturali in atto, non può sfuggire un dato di grande interesse. Ciò che è entrato in crisi in Europa non è soltanto la natura delle scelte di politica economica che si sono dimostrate incapaci di fronteggiare la crisi e di salvaguardare livelli accettabili di occupazione, di reddito e di eguaglianza sociale. Insieme a quelle politiche è entrato in crisi anche l'apparato culturale e ideologico che ne ha costituito l'ossatura e che per un lungo periodo ha condizionato la cultura non solo ufficiale ma diffusa (basti pensare alla diffusione «popolare» del termine *spread*, ma più in generale al linguaggio di tipo manageriale diffuso in tanti contesti con un evidente e persino insopportabile carico di anglicismi).

La lingua italiana, per la sua forte connotazione umanistica, torna ad acquisire una crescente attrattività anche in conseguenza di questa sua caratteristica di linguaggio che pone al centro la persona e non l'economia. È una lingua, in sostanza, che manifesta il bisogno di un cambiamento di paradigma dello sviluppo della società. Ma questa dimensione dell'attrattività della lingua italiana rischia di essere un fenomeno contingente se la politica, la proposta politica, non si dimostrerà capace di innervare su di essa una significativa elaborazione in grado di dare corpo e prospettiva al cambiamento atteso. Il progetto di un rilancio per la diffusione della lingua italiana nel mondo è dunque parte di un progetto in cui la politica riconquista la propria autonomia, anche culturale, nella prefigurazione del futuro dell'Europa e dell'Italia.

## 2. L'offerta formativa e le sue ramificazioni

Secondo le dichiarazioni del sottosegretario Giro (del dicembre 2013), la rete dei soggetti impegnati nella promozione e diffusione della lingua italiana all'estero si avvale di:

- 89 Istituti italiani di cultura;
- 140 istituzioni scolastiche all'estero;

- 146 enti gestori;
- 176 lettori di ruolo e 146 lettori con contratto locale;
- 399 sedi della Società Dante Alighieri, con la quale è vigente una convenzione con il ministero degli Esteri.

Tale rete copre 250 città nel mondo, con un costo medio per città di «appena» 42 milioni di euro. Gli Istituti italiani di cultura rappresentano, sempre secondo il sottosegretario Giro, la parte più virtuosa della rete e anche il vero elemento di forza del sistema: a un costo infatti di 12 milioni di euro l'anno, essi sono in grado di generarne 17, sostanzialmente grazie ai corsi di lingua. La rete appare fortemente centrata sulla dimensione europea (40 per cento), mentre cresce la domanda di lingua italiana in America Latina, Asia e Golfo Persico. Si pone dunque un problema di riallineamento e ridislocazione della rete, sia pure in un quadro fortemente condizionato dai tagli della *spending review*, che ha imposto una drastica riduzione delle risorse: da 26 milioni di euro nel 2008 a circa 10,1 nel 2013.

Accanto a questa rete istituzionale, che costituisce l'area di intervento privilegiato del ministero degli Esteri, occorre considerare il ruolo svolto dalle banche italiane all'estero e da numerose imprese. Nuovi soggetti che molto spesso auto-organizzano corsi di lingua italiana per i propri dipendenti. Così come risulta sempre più rilevante il ruolo dei centri di educazione per gli adulti, delle numerose associazioni di volontariato, della rete dell'associazionismo degli emigrati e delle congregazioni religiose.

Tutti soggetti che spesso operano fuori da un quadro di collegamento e collaborazione con la rete istituzionale e con il ministero degli Esteri, determinando dispersione di risorse e di potenziale crescita dell'offerta formativa. Appare fortemente sottovalutato, in particolare, il ruolo che potrebbero svolgere quelle associazioni di emigrati italiani di prima generazione che ora si trovano con figli nati all'estero, ma rispetto ai quali i genitori vorrebbero coltivare l'apprendimento della lingua italiana, in un'ottica dell'italiano come seconda lingua, per nulla alternativa, anzi, con l'apprendimento della lingua straniera locale.

Una nuova proposta politica, capace di dare prospettiva di diffusione della lingua italiana, non può eludere la necessità di costruire rapporti con queste realtà; un processo virtuoso non solo in relazione alla diffusione della lingua, ma anche alla valorizzazione della partecipazione democratica di tanti cittadini italiani emigrati all'estero.

Ciò che colpisce immediatamente, nell'osservare la struttura e l'articolazione dell'offerta formativa, è la sua frammentazione, la sua autoreferenzialità, con evidenti connotazioni di tipo assistenzialista e, in ultima istanza, la sua «povertà politica». Ricomporre l'offerta formativa intorno a un nuovo disegno politico significa fare della diffusione della lingua italiana nel mondo un aspetto non secondario delle politiche generali del paese. Ne discende, come propone la Fondazione Di Vittorio, che tale attività trovi a livello di presidenza del Consiglio il suo centro regolatore e programmatore. Noi proponiamo un'agenzia, o comunque una struttura analoga, che assicuri il governo del sistema, consentendo al gestore pubblico di essere il soggetto ordinatore e garante di un sistema complesso e flessibile, aperto alla partecipazione anche di altri soggetti.

Diviene pertanto centrale il tema della governance del sistema: dal livello centrale a quello periferico. A livello centrale, la governance dovrà assicurare la relazione forte tra il governo e tutti i ministeri interessati: Esteri, Istruzione, università e ricerca, Beni e attività culturali, Sviluppo economico. Tale struttura dovrà ovviamente vedere la partecipazione dei soggetti più qualificati in materia, in primo luogo le tre università che si occupano di lingua italiana (Siena, Roma Tre, Perugia).

A livello periferico, il processo di rinnovamento e riordino degli Istituti italiani di cultura potrebbe fare di questa rete il livello di governance territoriale, il luogo che progetta, coordina e controlla tutta la rete delle attività che si possono svolgere in quel contesto. Ovviamente tale funzione complessa richiede un profondo rinnovamento delle professionalità sul campo, a partire dalla figura chiamata a dirigere tali strutture. In quei paesi in cui tale rete non fosse ancora presente, ambasciate e consolati potrebbero assicurare la stessa funzione potendo contare su addetti culturali e team di collaboratori, formati per realizzare la nuova finalità istituzionale.

Si tratta, come si vede, di uno scenario riformatore complesso, sul quale la Fondazione Di Vittorio è impegnata, in concorso con gli altri partner, per poter condizionare positivamente il varo di un nuovo quadro giuridico-normativo e contrattuale, capace di superare definitivamente la legge 153 del 1971. Il *Manifesto* di questo progetto è in coda all'articolo, come espressione esplicita di questa volontà di cambiamento.

### 3. Gli Istituti di cultura italiana all'estero

La durezza dei tagli alle risorse e la necessità di riallineare la distribuzione degli Istituti ha prodotto un vivo allarme nel mondo accademico e culturale. Nel corso dei primi mesi del 2014 numerosi sono stati gli appelli di intellettuali e studiosi perché si evitasse la chiusura di altri Istituti. Nelle diverse dichiarazioni che si sono susseguite, molto forte è apparsa la preoccupazione per una sostanziale dismissione dell'impegno del nostro paese per la diffusione della lingua italiana proprio in una fase in cui – come abbiamo detto – crescono le ragioni della sua attrattività. In quelle dichiarazioni erano anche presenti elementi importanti per una riflessione propositiva: il futuro degli Istituti non può prescindere da una loro riqualificazione e riforma che ne assicuri qualità ed efficienza.

L'ultimo intervento legislativo, certamente importante, sugli Istituti italiani di cultura risale al 1990 (legge 401 del 22 dicembre). La legge conclude un lungo percorso di discussione tra le forze politiche, animato dal contributo delle forze sociali e dai partiti più sensibili alla questione. Quella legge si proponeva di riqualificare gli Istituti attraverso un intervento organico che assicurasse:

- un quadro di riferimento dal centro attraverso specifici organi di indirizzo;
- fondi a disposizione per realizzare la specifica *mission* degli Istituti;
- definizione di uno specifico stato giuridico e del ruolo degli Istituti.

La legge incardinava nel ministero degli Esteri la responsabilità istituzionale della promozione e della diffusione della lingua italiana all'estero, di fatto mettendo in ombra o comunque relegando a un ruolo marginale gli altri soggetti. Spetta infatti al ministero degli Esteri la definizione degli obiettivi e degli indirizzi di politica culturale, il coordinamento di tutte le amministrazioni interessate, l'indirizzo e la vigilanza sugli Istituti di cultura italiana all'estero anche tramite gli uffici consolari e le rappresentanze diplomatiche.

L'unico spazio aperto era rappresentato dal vincolo, per il ministero degli Esteri, di presentare ogni anno in Parlamento una relazione sull'attività svolta. Procedura non insolita nelle pratiche parlamentari, di cui sono anche noti gli esiti. In realtà la potenza di un'amministrazione che gestisce un sistema complesso non può essere controllata né condizionata da una relazione annuale. Siamo di fronte a un sostanziale monopolio del ministero degli Esteri.

Tale considerazione non è messa in discussione neppure da quella che fu presentata come una delle novità più rilevanti: l'istituzione, ai sensi dell'art. 4 della stessa legge, della Commissione per la promozione della lingua italiana, oggi laconicamente chiusa per effetto dei provvedimenti sulla spesa. La Commissione aveva il compito di riunire intorno a un tavolo una quota selezionata di eminenti autorità in materia, nonché i dirigenti delle diverse amministrazioni interessate, una rappresentanza della Rai, del Consiglio generale degli italiani all'estero, della Dante Alighieri. Questa Commissione avrebbe dovuto costituire la sede privilegiata per la definizione degli indirizzi e degli obiettivi di politica per la diffusione della lingua, attraverso una modalità di lavoro che prevedeva «almeno» tre riunioni l'anno. Come è universalmente noto, il potere della burocrazia, sul quale si fonda ogni amministrazione, è in grado di essere totalmente impermeabile a queste forme di partecipazione dall'esterno, al di là e malgrado il valore delle singole persone impegnate.

Dopo il 1997, con l'avvio del processo di autonomia delle unità scolastiche e delle sedi universitarie, anche per gli Istituti si aprono spazi di autonomia operativa che consentono di spezzare la dipendenza gerarchica, ma l'assenza di un forte e coerente indirizzo politico-programmatico, nonché la rigidità accumulate nella gestione del personale, ha depotenziato non poco quest'opportunità. Emergono dunque tutti gli elementi di debolezza che nel tempo hanno reso fragili e inidonee ad affrontare la complessità del presente proprio le strutture che avrebbero costituito l'asse portante di un'azione di diffusione della lingua italiana.

Il fatto che alcuni Istituti abbiano raggiunto livelli di qualità eccellenti, riconosciuti anche all'estero, soprattutto grazie a figure particolarmente prestigiose di direttori, non cancella i limiti strutturali che nel tempo si sono sedimentati, confermando la necessità di un profondo intervento riformatore.

Non esiste dunque solo un problema di riorientamento/razionalizzazione della rete. Si tratta di riprendere in mano la leva dell'autonomia attraverso innanzitutto professionalità preparate a compiti sempre più complessi, non riducibili a poche e statiche figure burocratiche. Flessibilità, qualità, competenza, sono oramai requisiti necessari per essere protagonisti nello scenario mondiale. L'alternativa a tutto ciò non può essere la progressiva riduzione e soppressione degli Istituti di cultura italiana all'estero, perché ritirarsi da questa dimensione internazionale significa produrre un danno ri-

levante al sistema-Italia. Significa rinunciare a quel ruolo che storicamente il nostro paese ha dovuto assumere su di sé, di ponte, anche linguistico, tra Mediterraneo ed Europa, e oggi, con la globalizzazione, verso il mondo intero. Per queste ragioni sarebbe davvero importante, sul piano politico e culturale, dedicare uno specifico spazio a questa importante questione nel grande scenario dell'Expo 2015.

#### 4. Le scuole italiane all'estero e il problema dei docenti

Con un ruolo certamente diverso, anche le scuole italiane all'estero concorrono alla diffusione della lingua. Il nostro paese dispone di 140 scuole, di cui otto statali. A queste ultime afferiscono 221 unità di personale, su un totale complessivo di 833. Nel prosieguo vedremo il dettaglio delle diverse istituzioni e la dislocazione del personale. Le otto scuole statali restano oggi come «istituzioni rappresentative», ma non rappresentano certo il modello di riferimento del futuro. Con il loro curriculum interamente in italiano su tutte le materie, questi istituti non sono in grado di intercettare né la domanda degli italiani di seconda generazione né la domanda di stranieri che vorrebbero avvicinarsi alla lingua italiana per un investimento anche di tipo professionale.

Oltre gli otto istituti, il panorama scolastico appare sempre più frammentato e complesso. L'inserimento nel curriculum di un paese straniero della lingua italiana avviene con modalità diverse da paese a paese, in relazione al dispiegarsi di molte variabili (in primis l'accertamento della domanda e le normative dei diversi paesi), soprattutto alla capacità dei dirigenti di muoversi in un labirinto complesso di relazioni politiche e diplomatiche. Questo ovviamente apre anche a una riflessione sulla formazione di alte professionalità in grado di muoversi in scenari così complessi.

Ma proprio in relazione a quanto sopra, appare sempre più difficile pensare a uno sviluppo della lingua italiana all'estero affidata ai soli docenti di ruolo provenienti dall'Italia. Sia sul profilo professionale del docente sia sulle modalità di reclutamento si apre uno spazio delicato e importante per le organizzazioni sindacali, decisivo per un nuovo impulso alle politiche di questo settore. È infatti del tutto evidente, rispetto alla fase che ancora caratterizzava gli anni settanta e ottanta (la domanda dei nostri emigrati che chiedevano per i propri figli, anche come espressione della propria ricerca

di identità, un'opportunità di apprendimento della lingua italiana), che oggi la situazione sia caratterizzata da una persistente multiformità: c'è una domanda dei figli di seconda generazione dei nostri emigrati, che chiedono un apprendimento della lingua italiana come arricchimento di una competenza plurilingue; ci sono cittadini stranieri che esprimono una domanda di lingua, come opportunità per interloquire con esperienze professionali e produttive; ci sono cittadini stranieri che aspirano a una conoscenza della lingua italiana per meglio comprendere il patrimonio artistico e culturale del nostro paese; ci sono cittadini stranieri che aspirano a una competenza linguistica per agevolare, con il complemento della propria lingua, i processi di inserimento sociale e professionale dei propri connazionali immigrati.

Prepotentemente, insomma, avanza il bisogno di una competenza linguistica di italiano L2 che non può essere data per acquisita nel docente di ruolo di «italiano» o di «lettere» che ha sinora caratterizzato la nostra componente docente. Ma chi può assicurare la formazione a questa competenza? Come collocarla nel mercato del lavoro dei docenti? E con quali percorsi di carriera? C'è qui un ampio margine di ricerca ed elaborazione oggi al centro delle esperienze di alta qualità che sono in corso, in primo luogo, presso l'Università di Siena; esperienze che meritano tutta l'attenzione del governo, dei ministeri competenti (Esteri, Istruzione, università e ricerca), delle organizzazioni sindacali chiamate a rimettere mano ai processi di formazione e reclutamento del personale.

## 5. Le istituzioni scolastiche italiane all'estero<sup>1</sup>

### 5.1. *Brevi cenni storici sulle scuole italiane all'estero*

La storia delle scuole italiane all'estero è antica quanto l'intera storia nazionale, dal momento che, a eccezione di alcuni istituti sorti in epoca pre-unitaria, la grande maggioranza delle scuole attualmente esistenti è stata fondata a partire dalla seconda metà del XIX secolo. L'origine di questi istituti è strettamente legata alle vicende degli italiani nel mondo, in particolar modo a quelle connesse con il fenomeno dell'emigrazione.

<sup>1</sup> In collaborazione con Massimo Mari, responsabile Istituzioni scolastiche all'estero della Flc Cgil.

Le prime scuole italiane fuori dai confini nazionali sorsero soprattutto nel bacino del Mediterraneo e, in seguito al grande flusso migratorio avvenuto tra gli ultimi anni dell'Ottocento e i primi del Novecento, nell'America Latina. Altri istituti vennero fondati nel Corno d'Africa negli anni trenta, poi altri ancora nacquero nel secondo dopoguerra con la ripresa del flusso migratorio verso l'Europa e le Americhe, nonché negli anni settanta e ottanta a seguito dell'emigrazione tecnologica per le grandi commesse nei paesi in via di sviluppo. Infine, più di recente, nuove scuole hanno avuto origine in alcune aree del mondo in funzione della presenza di imprese italiane (cosiddette «scuole di cantiere»).

Inizialmente, la nascita delle istituzioni scolastiche all'estero avvenne al di fuori dell'iniziativa statale; in alcuni casi a opera di associazioni, ad esempio le missioni cattoliche, in altri per iniziativa delle società di mutuo soccorso create dagli stessi emigranti italiani. Il governo italiano cominciò a occuparsi in maniera sistematica di queste scuole solo diversi anni dopo: la prima legge organica che le regolava fu infatti quella di Francesco Crispi nel 1889.

Nel testo di legge si faceva distinzione tra due tipologie di scuole che si possono assimilare, secondo l'attuale suddivisione, alle scuole paritarie e statali: le scuole «sovvenzionate», ovvero istituti privati che dall'Italia ricevevano solamente una sovvenzione in cambio del loro adeguamento ai parametri richiesti, e quelle «governative», istituti direttamente finanziati e gestiti dallo Stato esattamente come quelli che si trovavano nel territorio nazionale. Da notare, infine, che questa legge sulle scuole all'estero venne emanata solo un anno dopo quella sull'emigrazione.

A tale primo intervento legislativo nel tempo ne seguirono altri, ad esempio quelli voluti dai ministri Di Rudinì, Blanc e Tittoni. Quest'ultimo, nel 1910, si fece promotore di una riorganizzazione della rete scolastica italiana all'estero ponendo l'accento sulla lotta all'analfabetismo, problema che in quegli anni costituiva la grande priorità delle scuole italiane nel paese e che era particolarmente diffuso tra gli emigranti.

Agli inizi degli anni settanta del secolo scorso, con il varo della legge 153 del 1971, confluita poi nel d.lgs. 297/94, vengono promossi i corsi di lingua e cultura a favore delle comunità italiane all'estero, che rappresentano un fenomeno decisamente significativo per oltre 60 milioni di nostri connazionali e oriundi di prima, seconda, terza, quarta e quinta generazione presenti nel mondo, non solo sotto l'aspetto quantitativo, ma anche sotto quelli politico, economico, culturale, sociale e pedagogico-didattico.

### 5.2. La rete

La rete delle istituzioni scolastiche all'estero costituisce una risorsa per la promozione della lingua e della cultura italiana, nonché per il mantenimento dell'identità culturale dei figli dei connazionali e dei cittadini di origine italiana. Presenti in tutto il mondo, le scuole italiane rappresentano uno strumento di diffusione di idee, progetti, iniziative, in raccordo con ambasciate e consolati e con le priorità della politica estera italiana. Le scuole italiane, infine, sono spesso un punto di riferimento nei paesi in cui operano, potendo produrre per l'Italia ritorni di lunga durata in tutti i settori: culturale, politico ed economico.

La rete delle scuole italiane all'estero (infanzia, primaria, secondaria di primo e di secondo grado) comprende:

- otto istituti statali onnicomprensivi, con sede ad Addis Abeba, Asmara, Atene, Barcellona, Istanbul, Madrid, Parigi e Zurigo;
- 43 italiane paritarie, la maggior parte delle quali è costituita da istituti onnicomprensivi, presenti in varie aree geografiche nel mondo (tra Europa, Africa-subsahariana, Mediterraneo e Medio Oriente, Americhe);
- sezioni italiane presso scuole europee: tre a Bruxelles e una a Lussemburgo, Francoforte, Monaco di Baviera e Varese;
- 76 sezioni italiane presso scuole straniere, bilingui o internazionali, di cui 60 in Unione Europea, 14 in paesi extra-Ue, una nelle Americhe e in Oceania;
- corsi di lingua e cultura italiana rivolti ai connazionali residenti all'estero, la cui gestione rientra nell'ambito delle competenze della Direzione generale per gli italiani all'estero (Dgit).

### 5.3. Il contingente

Con riferimento all'anno scolastico 2013-2014, i posti in contingente sono distribuiti tra otto scuole statali (223 posti in contingente, inclusa la scuola annessa alla statale di Asmara), scuole paritarie (49 unità) e sezioni italiane presso scuole straniere, bilingui o internazionali (94 unità), 25 posti di dirigente scolastico presso le ambasciate e i consolati. A tale rete si affiancano i corsi di lingua e cultura italiana per gli italiani all'estero e i loro discendenti (ex art. 636 del d.lgs. 297/94) con 266 unità di personale, e 176 lettori d'italiano presso le università straniere. Ulteriore personale (103 unità) presta servizio presso le scuole europee. Circa 31 mila alunni frequentano queste scuole: la presenza di studenti stranieri è molto elevata, con picchi del 90 per cento.

#### **5.4. La diffusione della lingua e cultura italiana**

Nella politica culturale della Farnesina la diffusione della lingua italiana all'estero costituisce un impegno rilevante. La promozione della lingua italiana nel mondo è assicurata da un'articolata rete di istituzioni culturali, formata in particolare dagli Istituti italiani di cultura, con i loro corsi di lingua, dai lettori presso le università straniere, dalle scuole italiane, dai corsi di lingua e cultura italiana destinati alle collettività italiane e di origine italiana all'estero. Da segnalare, inoltre, il contributo della Società Dante Alighieri con i suoi oltre 500 comitati.

#### **5.5. Corsi per connazionali all'estero: iniziative linguistico-culturali di cui al d.lgs. 297/94 (già legge 153/71)**

I corsi di lingua italiana per le nostre collettività all'estero sono diventati negli anni uno strumento fondamentale nella strategia di diffusione dell'italiano, grazie alla loro capillare presenza nelle scuole locali, contribuendo a caratterizzare l'italiano come lingua di cultura e non più solo di emigrazione. Si è così formato un ampio bacino di utenza con uno stato avanzato di conoscenza della lingua, e si è avuto un aumento del numero di studenti a livello liceale e universitario. I corsi si distinguono in scolastici, rivolti agli studenti delle scuole secondarie, primarie e dell'infanzia, e di sostegno. In Germania, ad esempio, vi è ancora una richiesta di azione sussidiaria rispetto a quella istituzionale locale.

Alla fine degli anni ottanta la Farnesina decide di passare dalla gestione diretta a quella indiretta, per aumentare la duttilità e ridurre gli oneri. I corsi sono stati, quindi, in questi anni prevalentemente curati da organismi senza fini di lucro ai sensi della legge locale, i cosiddetti «enti gestori». Ai docenti assunti dagli enti gestori si affiancano docenti di ruolo che operano soprattutto in Europa. La supervisione è affidata, sotto la responsabilità complessiva dell'autorità consolare, al dirigente scolastico territorialmente competente.

I corsi sono in gran parte inseriti, a vario titolo, nelle scuole locali, grazie ad apposite convenzioni sottoscritte dalla rete diplomatico-consolare con le autorità scolastiche del paese, per facilitare l'inserimento dell'italiano nei sistemi d'istruzione. La collaborazione, attuata anche attraverso gli enti gestori, prevede in generale la presa in carico totale o parziale degli oneri di docenza o di quelli della formazione dei docenti, come anche la fornitura di materiale didattico.

## **5.6. L'italiano: la quarta lingua più studiata al mondo**

L'interesse per l'italiano nel mondo è crescente ed è anche grazie ai nostri interventi di politica culturale che possiamo registrare una realtà in cui la nostra lingua è, nel 2014, la quarta più studiata al mondo, mentre nel 2012 si attestava tra le prime cinque. Un elemento di novità nel panorama della certificazione della conoscenza della lingua italiana come lingua straniera si è avuto con la creazione del sistema unico di Certificazione lingua italiana di qualità (Cliq), che riunisce sotto un unico marchio di qualità i quattro enti certificatori. L'Università per stranieri di Perugia, l'Università per stranieri di Siena, l'Università degli studi Roma Tre e la Società Dante Alighieri hanno infatti costituito l'Associazione Cliq, con cui il ministero degli Esteri ha sottoscritto una convenzione.

## **5.7. Lettorati d'italiano presso le università straniere**

Il ministero degli Esteri assicura la presenza di lettori di italiano presso le università straniere attraverso l'invio di docenti di ruolo dall'Italia, di lettere o di lingue, o incoraggiando contratti locali negli atenei mediante contributi finanziari. Gli oltre 90 mila studenti in tutto il mondo che vengono così raggiunti costituiscono un importante risultato per la diffusione dell'italiano in una fascia strategica di pubblico qualificato.

### *5.7.1. Lettori di ruolo*

Nell'anno accademico 2013-2014 i lettori di ruolo sono 176, operano in 61 paesi e sono così distribuiti: 76 in Unione Europe, 22 in paesi extra-Ue, 26 nelle Americhe, 32 in Asia e Oceania, 18 nel Mediterraneo e in Medio Oriente, 2 nell'Africa Sub-Sahariana. Nello scorso anno accademico la loro azione ha coinvolto complessivamente 69.204 studenti.

Ad alcuni lettori viene richiesto, in collaborazione con le rappresentanze diplomatico-consolari di pertinenza, lo svolgimento di incarichi extra-accademici al fine di promuovere attività, eventi culturali e artistici del nostro paese, in aggiunta alle attività prestate nell'ambito della cattedra o del dipartimento universitario di assegnazione. Attualmente i lettorati con incarichi extra-accademici sono complessivamente 37. Il suddetto personale è tenuto a compilare, a fine anno accademico, una relazione sulle attività svolte, corredata di schede di rilevazione dei dati attinenti il funzionamento del lettorato.

### 5.7.2. Lettori locali

Oltre ai lettori di ruolo operano anche 457 lettori locali, assunti con contributo del ministero degli Esteri, così distribuiti: 319 in Europa, 68 nelle Americhe, 49 in Asia e Oceania, 16 in Africa Sub-Sahariana e 15 in Mediterraneo e Medio Oriente. Raggiungono complessivamente circa 25.500 studenti. Il numero maggiore di studenti si registra in Europa (circa 12.400), seguita dalle Americhe (circa 5.800), Asia e Oceania (circa 3.100), Africa Sub-Sahariana (circa 850) e Mediterraneo e Medio Oriente (circa 3.200).

## 5.8. Dati statistici 2013

*Istituti italiani di cultura:* 89

Istituti italiani di cultura che offrono corsi di lingua italiana: 81

Paesi in cui sono presenti Istituti italiani di cultura che offrono corsi di lingua: 56

Corsi di lingua offerti dagli Istituti italiani di cultura: 8.165

Iscritti ai corsi di lingua offerti dagli Istituti italiani di cultura: 69.546

*Lingua italiana nelle università straniere*

Lettorati di ruolo: 176 (di cui 37 con incarichi extra-accademici)

Università in cui sono presenti lettori di ruolo: 151

Iscritti ai corsi tenuti dai lettori di ruolo: 69.204

Paesi in cui è presente almeno un lettore di ruolo: 71

Numero di contributi assegnati per cattedre di italiano: 151

Iscritti ai corsi di lingua tenuti in università beneficiarie di contributi: 25.500

Paesi beneficiari di contributi per cattedre: 65

Paesi beneficiari di sostegno del ministero degli Esteri (lettore di ruolo o contributo): 88

*Istituzioni scolastiche all'estero*

Scuole statali italiane: 8

Scuole paritarie: 43

Scuole bilingui in scuole straniere: 76

Sezioni italiane presso Scuole europee: 7

Numero di iscritti (in totale): 31 mila circa

Dirigenti scolastici: 33

Docenti di ruolo: 358

*Corsi (ex art. 636, d.lgs 297/94) per italiani all'estero*

Numero dei corsi tenuti da personale di ruolo: 3.144

Numero dei rispettivi studenti: 50.369

Numero dei corsi tenuti da personale locale: 12.803

Numero dei rispettivi studenti: 246.567

Numero complessivo dei corsi: 15.946

Numero complessivo degli studenti: 296.497

Numero docenti di ruolo: 248

Numero docenti enti gestori: 3.325

Numero complessivo dei docenti: 3.573

*Società Dante Alighieri*

Comitati nel mondo: 406

Numero studenti: 195.400

**5.9. I corsi presso gli Istituti italiani di cultura**

Gli Istituti italiani di cultura offrono, grazie alla presenza di insegnanti qualificati, corsi di lingua e cultura italiana di altissimo livello. Negli ultimi anni l'offerta linguistica si è diversificata e oggi spazia, nei vari paesi, dall'arte alla musica, dal cinema all'amministrazione e all'enogastronomia, secondo la realtà locale e gli interessi culturali e professionali dei corsisti.

Nel corso del 2013, su 89 Istituti italiani di cultura, 81 hanno offerto corsi di italiano di vario livello e tipologia. In totale sono stati attivati 8.165 corsi, concentrati soprattutto in Europa, con 2.655 corsi nei paesi dell'Unione Europea e 841 nei paesi extra-Ue. Seguono le Americhe con 2.237 corsi, l'Asia e l'Oceania con 1.484, il Mediterraneo e il Medio Oriente con 918 corsi, infine l'Africa Sub-Sahariana con 30 corsi. Sempre nel 2013, le iscrizioni ai corsi di lingua e cultura italiana negli Istituti italiani di cultura registrano 69.546 studenti, così ripartiti: 21.831 in Europa, 23.009 nelle Americhe, 5.081 nel Mediterraneo e Medio Oriente, 10.812 in Asia e Oceania e 321 nell'Africa Sub-Sahariana.

Nel 2012 erano stati complessivamente attivati 7.395 corsi. In Europa: 2.514 corsi nei paesi dell'Unione Europea e 661 nei paesi extra-Ue; seguono ancora le Americhe con 2.259, l'Asia e l'Oceania con 1.377, il Mediterraneo e il Medio Oriente con 544 corsi e infine l'Africa Sub-Sahariana con 40 corsi. Le iscrizioni ai corsi di lingua e cultura italiana negli Istituti italiani di cultura avevano registrato 70.773 studenti, così ripartiti: 30.068 in

Europa, 23.466 nelle Americhe, 5.785 nel Mediterraneo e Medio Oriente, 10.992 in Asia e Oceania e 462 nell’Africa Sub-Sahariana.

La flessione nel numero degli iscritti, determinata dalla crisi economica che ha investito in varie forme e misure tutti i paesi del mondo, non ha quindi comportato una sostanziale perdita di interesse nei confronti della lingua italiana, che a oggi è la quarta più studiata al mondo. Nei paesi emergenti la situazione sembra anzi ritrovare un nuovo impulso.

## 6. Noi e gli altri: il sistema dei principali paesi europei

### 6.1. Francia

#### 6.1.1. Scuole

Personale: insegnanti statali distaccati per un periodo di tre anni, rinnovabile una volta. Conservano il posto in patria e sono reclutati tramite l’Agence pour l’enseignement du français à l’étranger (Aefe), agenzia pubblica nazionale sotto tutela del ministero degli Esteri.

Sistema scolastico: l’Aefe gestisce direttamente 73 istituti scolastici francesi all’estero ed è convenzionata con 180 istituti gestiti da privati, su un totale di 135 paesi.

Esiste inoltre l’associazione Missione laica francese che gestisce 65 scuole francesi all’estero e 28 scuole aziendali, e opera sempre sotto la supervisione dei ministeri dell’Istruzione e degli Esteri. Quest’associazione può assumere personale di ruolo e non di ruolo che però sia titolare dei diplomi e dei requisiti necessari per l’insegnamento. Gli alunni sono 300 mila, di cui solo 110 mila francesi. Gli insegnanti di ruolo distaccati sono più di 6.500, inoltre 20 mila persone sono assunte in loco.

Requisiti: gli insegnanti devono essere di ruolo da almeno tre anni. Presentano una propria candidatura su dossier da inoltrare all’Aefe, che la esamina in una commissione in cui sono presenti rappresentanti dei ministeri dell’Istruzione, dell’Università e della ricerca, e rappresentanti sindacali.

L’Aefe organizza test linguistici di inglese, tedesco e spagnolo solo per i paesi dove è richiesta la conoscenza della lingua.

Stipendio: gli insegnanti conservano lo stipendio in patria e ricevono un’indennità mensile che varia da paese a paese.

Spesa 2009 per sostenere le sole scuole francesi all’estero: 420 milioni di euro, su un totale di 760 milioni per l’azione culturale in senso lato all’estero, di cui 85 milioni per il personale.

### 6.1.2. Corsi

I corsi di lingua e cultura sono gestiti dai Centri culturali francesi dipendenti dal ministero della Cultura e dalle *Alliances françaises* (che sorgono per iniziative locali spontanee) finanziate dallo Stato e dai contributi d'iscrizione. L'*Alliance française* conta 1.076 sedi in 134 paesi. Gli insegnanti devono possedere titoli di accesso all'insegnamento e sottoporsi a una formazione specifica in insegnamento del francese L2. Non è richiesta la conoscenza della lingua del luogo.

Fonti: Ministère des Affaires Etrangères et Européennes, Aefe, Mlf, Alliance Française.

## 6.2. Germania

### 6.2.1. Scuole

Personale: insegnanti statali di ruolo distaccati per un periodo indefinito, reclutati tramite un'agenzia nazionale che dipende dal governo federale e dal ministero degli Esteri, *Zentrale für das Auslandsschulwesen (Zfa)*, oppure localmente dalle scuole tedesche purché siano sempre in possesso dei diplomi e di requisiti di accesso all'insegnamento.

Sistema scolastico: 870 scuole in 66 paesi con corsi di lingua tedesca, di cui 234 private e 636 statali: 421 insegnanti statali distaccati; 140 scuole tedesche all'estero in 71 paesi: 1.322 insegnanti statali distaccati, 6.348 insegnanti assunti in loco; 14 sezioni di tedesco in scuole internazionali: 249 insegnanti statali distaccati; totale insegnanti statali distaccati: 1.992.

Requisiti: insegnanti di ruolo che ottengono un congedo speciale dal proprio capo d'istituto e presentano una propria candidatura su dossier da inoltrare alla *Zfa*. È possibile reclutare insegnanti in loco in possesso dei diplomi e dei requisiti di accesso all'insegnamento.

Stipendio: indennità mensile che varia da paese a paese, più una serie di benefit per l'alloggio, il trasloco, il nucleo familiare e l'assistenza sanitaria.

Spesa dello Stato 2009 per sostenere le sole scuole tedesche all'estero: 213 milioni di euro.

### 6.2.2. Corsi

I corsi di lingua e cultura sono gestiti dal *Goethe Institut*, finanziato dallo Stato per 218 milioni e 103 da iscrizioni. Il *Goethe Institut* conta 150 sedi in 93 paesi, gli studenti sono 220 mila. Gli insegnanti devono possedere

titoli di accesso all'insegnamento e sottoporsi a una formazione specifica in insegnamento del tedesco L2. Non è richiesta la conoscenza della lingua del luogo.

Fonti: Zfa, Goethe Institut.

### **6.3. Regno Unito**

#### *6.3.1. Scuole*

Non è possibile reperire dati utili perché il sistema consta perlopiù di un circuito di scuole internazionali. Gli insegnanti reclutati devono però essere in possesso di titoli e requisiti d'accesso all'insegnamento.

#### *6.3.2. Corsi*

I corsi di lingua e cultura sono gestiti dal British Council, ente pubblico non ministeriale definito dal governo «ente ufficiale britannico per le relazioni culturali». Il budget annuale del British Council è di 693 milioni di sterline (85 milioni di euro): i fondi provengono per il 28 per cento dallo Stato (194 milioni di sterline, pari a 24 milioni di euro), per il resto dalle iscrizioni. Il British Council conta 200 sedi di insegnamento in 110 paesi. Gli insegnanti devono possedere titoli di accesso all'insegnamento e un diploma per l'insegnamento dell'inglese L2. Devono avere almeno due anni di esperienza professionale. Non è richiesta la conoscenza della lingua del luogo.

Fonti: British Council, Foreign Office.

### **6.4. Spagna**

#### *6.4.1. Scuole*

I corsi di lingua e cultura sono gestiti dall'Istituto Cervantes, finanziato dallo Stato. Il Cervantes Council conta 58 sedi di insegnamento nel mondo, nelle quali operano 1.240 insegnanti. Questi devono possedere titoli di accesso all'insegnamento e un diploma per l'insegnamento dello spagnolo L2. Devono avere esperienza professionale e conoscere l'inglese o il francese.

Reclutamento: valutazione dei titoli e del curriculum professionale, prova scritta, colloquio orale.

Fonti: Istituto Cervantes, Ministerio de Asuntos Exteriores y de Cooperación.

## 6.5. Svizzera

### 6.5.1. Scuole

Personale: insegnanti in possesso di abilitazione svizzera all'insegnamento assunti direttamente dalle scuole oppure localmente dalle scuole svizzere, sempre in possesso dei diplomi e dei requisiti di accesso all'insegnamento.

Sistema scolastico: 17 scuole in 10 paesi finanziate dai singoli Cantoni e dalla Confederazione (tramite il Dipartimento federale dell'interno e l'Ufficio federale della cultura) con finanziamenti attribuiti sulla base del numero degli iscritti e del personale docente (rapporto 6 alunni/1 docente), rette di iscrizione.

Requisiti: insegnanti in possesso di abilitazione svizzera all'insegnamento ed esperienza professionale. È possibile reclutare insegnanti in loco in possesso dei diplomi e dei requisiti di accesso all'insegnamento. Non è richiesta la conoscenza della lingua del luogo.

Stipendio: indennità mensile che varia da scuola a scuola, ma la base è la tabella retributiva cantonale. Insegnanti svizzeri pagati dalla Confederazione lavorano anche presso scuole tedesche, francesi e internazionali.

### 6.5.2. Corsi

La Confederazione concede finanziamenti a comunità locali per la promozione di corsi di lingue e cultura della Svizzera.

Fonti: Aso, Commissione per la formazione degli svizzeri all'estero, Ufficio Federale della Cultura.

## Manifesto per la promozione e la diffusione dell'apprendimento della lingua e della cultura italiana nel mondo

(Cgil, Fondazione Di Vittorio, Flc Cgil, Associazione Proteo, Inca-Cgil, Spi-Cgil)

Nel corso delle ultime legislature era già apparsa evidente la necessità di superare la legge del 3 marzo 1971, n. 153, recante il titolo «Iniziative scolastiche, di assistenza scolastica e di formazione e perfezionamento professionale da attuare all'estero a favore dei lavoratori italiani e loro congiunti», e comunque di riordinare l'intero sistema delle scuole italiane all'estero alla luce dell'evoluzione della normativa in materia di legislazione scolastica introdotta dal legislatore dopo il d.lgs. 297/1994.

La durissima crisi di questi anni e i progressivi tagli alle spese nel settore dell'istruzione e della formazione hanno ulteriormente messo in evidenza lo stato di crisi delle scuole e dei corsi di lingua italiana all'estero. Nello stesso tempo, proprio i caratteri della crisi del nostro paese sollecitano una revisione profonda non solo delle attuali istituzioni scolastiche e formative, ma anche delle strategie che ne hanno ispirato in passato le finalità e gli obiettivi.

Il presente Manifesto si prefigge di delineare un nuovo quadro normativo di riferimento che scaturisce da un nuovo approccio culturale al problema.

L'insegnamento della lingua italiana all'estero va certamente potenziato come «servizio» ai figli dei nostri connazionali e alla vasta platea di oriundi nel mondo (circa 60 milioni), riuscendo a conquistare, nei diversi contesti nazionali, curricoli in cui sia possibile apprendere la lingua locale e, insieme, la lingua italiana. Deve inoltre costituire un'opportunità concreta per quei cittadini immigrati che intendano realizzare le proprie aspirazioni nel nostro paese.

Ma è soprattutto necessario aggiungere alle note «quattro A» (arredamento, automazione meccanica di precisione, abbigliamento, alimentari) che rappresentano nel mondo il marchio più diffuso del *made in Italy*, una quinta A (arte e cultura italiana, di cui fa parte la lingua), come prodotto pregiato di alta qualità da valorizzare in un mondo segnato sempre di più dalla mobilità e dalla globalizzazione. Expo 2015 può essere l'occasione per lanciare la quinta A.

La moda e il design italiano, ad esempio, continuano a esercitare all'estero una forte attrattività perché percepiti come prodotti in grado di far vivere, in forme nuove e moderne, i caratteri antichi della cultura e dell'arte i-

taliana. Analoga considerazione potrebbe essere fatta per il settore gastronomico, in piena espansione, e del turismo, ben lontano purtroppo dalle sue potenzialità. Esiste dunque una dimensione economica fortemente correlata alla diffusione della lingua italiana che va ben oltre il tradizionale impegno settoriale del ministero degli Esteri e del ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca.

Il presente Manifesto non propone soltanto l'esigenza di un intervento legislativo per un profondo riordino delle istituzioni scolastiche e dei corsi di italiano all'estero, ma intende promuovere, in primo luogo, un nuovo impegno del governo per l'apprendimento della lingua italiana come veicolo di una strategia economico-culturale moderna, che guarda anche all'Europa come contesto sempre più decisivo di riferimento.

Per queste ragioni risulta centrale la proposta di istituire un'agenzia cui ricondurre le attuali competenze in materia del ministero degli Esteri e del ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca. Tale agenzia farà capo direttamente alla presidenza del Consiglio e, con la collaborazione di un comitato consultivo interministeriale, costituirà il luogo del coordinamento degli interventi e della definizione di regole in grado di assicurare un governo efficiente e di qualità sia dei processi che riguardano l'area di intervento scolastico (pubblico e privato) sia l'area del post scuola (corsi per adulti gestiti da diversi enti).

La presidenza del Consiglio potrà avvalersi del ruolo della Rai e delle nuove tecnologie per potenziare la diffusione della lingua italiana e realizzare, anche con paesi terzi, le iniziative necessarie all'attuazione dei programmi europei sulla conoscenza delle lingue e sulla formazione interculturale.

Il riassetto del personale impegnato nelle scuole (dirigenti, docenti e personale Ata) sarà operato nell'ambito della regolazione contrattuale. Una piena attuazione dell'autonomia scolastica potrà inoltre sviluppare un coordinamento territoriale delle diverse iniziative, valorizzando gli accordi bilaterali con le autorità locali.

ABSTRACT

*Il saggio è incentrato sul «Manifesto per la promozione sociale e la diffusione dell'apprendimento della lingua e della cultura italiana nel mondo», promosso dalla Fondazione Giuseppe Di Vittorio, in concorso con la Cgil, la Flc Cgil, l'Inca Cgil, lo Spi Cgil e l'Associazione Proteo-Fare-Sapere. L'iniziativa si pone l'obiettivo di dare corpo a un progetto politico per il futuro della lingua italiana nel mondo, rinnovandone anche le fonti normative e legislative, e dunque promuovere una svolta profonda nella politica culturale del paese per la promozione e la diffusione della lingua, dell'arte e della cultura italiana all'estero. La proposta, infatti, si inserisce all'interno di una cornice più ampia, che presuppone la riconquista da parte della politica di una sua autonomia, anche culturale, nella prefigurazione del futuro dell'Italia e dell'Europa.*

ITALIAN LANGUAGE, ART AND CULTURE IN THE WORLD

*The essay is centred on the «Manifesto for the social promotion and diffusion of the learning of Italian language and culture in the world», promote by the Fondazione Di Vittorio with Cgil, Flc Cgil, Inca Cgil, Spi Cgil and Proteo-Fare-Sapere Association. The aim of the initiative is to bear a political project on the future of the Italian language in the world, also through the innovation of the legislation and rule, and to promote a deep change of the cultural politic of the country in the promotion and diffusion of the Italian language, art and culture abroad. In fact, the proposal is a part of more general framework that assume the recapture of its autonomy by the politic, also on the cultural level, for the development of the Italian and European future.*